

Il dramma, i soccorsi, la ricostruzione

Dal nostro inviato a l'Aquila: la tragedia del terremoto



Siamo a l'Aquila presso il Campo 38 della Stazione Ferroviaria. Una ventina di vagoni-cucette ospitano circa cinquecento sfollati. I servizi igienici sono allestiti in appositi container e la mensa è situata nei locali del Dopolavoro Ferroviario, una delle poche strutture murarie sopravvissute alle scosse. Anche il personale della Protezione Civile, preposto alla vigilanza del

Campo ed all'assistenza degli ospiti, si avvale delle stesse strutture. Il Campo è dotato anche di alcune tende fra le quali una adibita a sala convegno con TV, una come Cappella in cui giornalmente viene celebrata la Santa Messa, mentre nelle rimanenti troviamo i presidi della Protezione Civile. La gestione sul piano organizzativo è affidata ad un funzionario delle

FS mentre l'aspetto logistico e della sicurezza è curato dai volontari di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Carabinieri, di cui fa parte anche un gruppo genovese. "La situazione è davvero grave. Interi palazzi e case, anche di recente costruzione, distrutti. Vedete quel cumulo di macerie, era la mia casa. È una desolazione" ci dice Giovanni, aquilano doc. "L'azione di soccorso, è stata davvero immediata ed adeguata - confermano Mario e Francesco ed altri insieme a loro - "Occorre stare attenti agli speculatori, agli imbroglioni, a coloro la cui casa non ha subito alcun danno o che dichiarano danni superiori a quelli realmente subiti".

In effetti il giornale locale "Il Centro", quotidiano a diffusione regionale, non perde occasione per mettere in guardia chi di dovere sui tentativi in atto o sui rischi di truffe in tal senso e già si sono viste le prime denunce penali. Inoltre, risultano più di ottanta le persone indagate a vario titolo, per avere costruito in "barba" ai previsti criteri antisismici quegli edifici pubblici dove sono rimaste sepolte tante persone. Buona parte della città è distrutta, in particolare il centro storico. Si direbbe una città fantasma, se non fosse per la presenza nelle strade degli addetti ai lavori. Le case sono ancora quasi tutte tristemente vuote, anche quelle dichiarate agibili ufficialmente. Una donna sulla settantina, la signora Rosa, intenta a lavare pochi panni in un catino, ci dice che la sua casa è rimasta intatta ma ha paura di nuove scosse e non vuole tornarci; e come lei tanti altri.

Al tempo stesso, però, la voglia di ritorno alla normalità è forte, sia nella popolazione che nelle autorità. Diversi gli edifici messi in sicurezza e molti dichiarati agibili; venti le aree espropriate dove sorgeranno i cosiddetti *new village*; e già costruita una prima parte delle casette che accoglieranno entro l'inverno prossimo chi è nelle tende e non potrà rientrare nella propria abitazione.

Si vedono i primi segnali di ripresa anche dei cantieri edili e delle attività commerciali di riferimento. Buona parte degli uffici pubblici sono stati trasferiti a Coppito, nella caserma della Guardia di Finanza. I detenuti sono stati tradotti nelle carceri di altre città. Comprensibili ma contenuti i problemi di sicurezza circa le persone sottoposte nelle tendopoli agli arresti domiciliari e alle altre misure alternative.

Qualche polemica è sorta riguardo all'intervento del Governo, rispetto alle decisioni più importanti da adottare, definito da taluni come una sorta di commissariamento di Comune e Provincia. "Vogliamo tornare alla normalità prima possibile, e non intendiamo assistere a scontri inutili nelle sedi della politica locale che provocherebbero solo rallentamenti e ritardi nella ricostruzione e nella ripresa" ribattono altri, non pochi, aquilani.

La ricostruzione è dunque avviata, addirittura sotto il controllo opportuno della Procura Antimafia, con l'auspicio di tutti che in tempi ragionevolmente brevi l'Aquila torni dignitosamente a volare.

Orazio G. Messina

La solidarietà

Una lavanderia costruita e donata dalla Protezione Civile dei Carabinieri



Probabilmente mai come nel caso del terremoto d'Abruzzo la solidarietà degli italiani si è manifestata così intensa. Siamo appena arrivati al Campo delle Ferrovie dello Stato, mi guardo intorno e scorgo un'anziana donna vicino alla carrozza 3. Indossa una tuta da ginnastica colorata e un paio di scarpe sportive. Se da un lato l'abbigliamento sembra ringiovanirla di qualche anno, dall'altro, il peso del disagio fisico e morale e delle condizioni di vita non proprio agevoli nel Campo, ne evidenziano sul volto i segni del tempo e la schiena ricurva. Porta con sé un catino di plastica giallo e un fagottino in una busta del tipo per la spesa, pure di plastica. Va verso il container delle docce e dei bagni dove c'è una vecchia vasca di cemento con un rubinetto dell'acqua. Inizia a lavare a mano qualche indumento. Dietro di lei, per lo stesso motivo, altri ospiti del Campo fra cui uno dei nostri volontari di Protezione Civile. Dopo aver provveduto alla nostra sistemazione chiedo al collega Capo Campo, e ottengo conferma che non c'è una lavanderia e che per il momento bisogna arrangiarsi. Da qui l'idea di costruire una lavanderia. Incrocio lo sguardo con Massimo, un toscano, un omeone sull'uno e ottanta, tutto muscoli ma anche tanto cervello, funzionario delle Ferrovie dello Stato, che è stato anche carabiniere. Poche parole e ci si



capisce subito. Io mi incarico di raccogliere tra di noi carabinieri della Protezione Civile i fondi per l'acquisto e la messa in opera del materiale necessario. Massimo, invece, insieme a Moriconi, il giorno dopo farà ritorno al Campo con sopra al camion ben quattro lavatrici nuove, acquistate con una parte dei fondi raccolti, pronte per essere messe in funzione. In meno di due giorni la mia squadra ed io abbiamo materialmente tirato su la lavanderia: un bel gazebo bianco di dieci metri per cinque con pedana in legno stesse dimensioni, con tanto di impianto idraulico ed elettrico a norma. Davvero lodevole l'opera svolta, anche negli altri Campi da parte dei volontari di varie associazioni di ogni parte d'Italia che si alternano a dare il proprio sostegno, sia in termini pratici che economici. Ad esempio: appreso che una coppia di giovani fidanzati ospiti nel nostro campo, che a causa del terremoto avevano dovuto rimandare il matrimonio e le cui famiglie, già di per sé indigenti, avevano perso quel poco che avevano, è stata raccolta una non modica somma di denaro tra i volontari dell'Associazione ed è stata loro donata. Diciamo, un buon regalo di nozze ai prossimi futuri sposi. Sono immaginabili le manifestazioni di affetto e di gratitudine espresse dai singoli e dalla comunità tutta all'Associazione Nazionale Carabinieri.

O. G. Mess.

Storia e curiosità

Fondata nel 1230 per volontà degli abitanti dei castelli del territorio circostante, e per concessione di Federico II di Svevia, l'Aquila conta circa 73.000 abitanti. La città è molto estesa. È divisa in 59 tra quartieri e frazioni che non riusciamo a visitare tutti. Fra questi Onna, che risulta la più danneggiata dal sisma, sia in relazione al numero



delle vittime che delle case crollate. Proprio a causa dell'estensione del territorio su una sorta di altopiano, dispone di una complessa rete di infrastrutture e di servizi. Solo il capoluogo, ad esempio, conta più di dieci cimiteri, diversi depuratori, decine di complessi scolastici, circa 3.000 km di strade e molte migliaia di km di reti impiantistiche. Il tutto, interessato significativamente dal terremoto. Prima del 6 aprile 2009 la città contava una presenza giornaliera sul territorio di oltre 100.000 persone, per ragioni di studio, attività terziarie, lavoro e turismo, che la rendevano vivace. Sarà una coincidenza ma abbiamo fatto caso che terremoti di forte intensità e così distruttivi, ad oggi si sono verificati grosso modo ogni 300 anni, ci dice Giuseppe, aquilano doc, musicista e scrittore, e memoria storica della città. Il primo terremoto di alta intensità di cui si abbia notizia nella storia - continua Giuseppe - risale al 1400 circa. Tra i danni, oltre alle tante vittime, erano rimaste particolarmente danneggiate le chiese. Altro sisma forte si verificò nel 1703 che pare abbia avuto una intensità pari a 6,7 gradi della Scala Richter e che causò devastazioni stimate in 10 gradi della Scala Mercalli e tantissimi morti. Nella notte del 6 aprile scorso, appunto dopo circa 300 anni come dice Giuseppe, la città viene colpita ancora da un forte terremoto di 5,8° della scala Richter, 6,3 della scala Momento e circa 9 della Mercalli, con epicentro tra i paesi di Genzano, Colle di Roio e Collesalvatore, che ha provocato in tutto oltre 300 morti, 1500 feriti, circa 70.000 sfollati, il crollo di numerosi edifici di cui gran parte del centro storico e, nei giorni successivi, il crollo della cupola della Chiesa di Santa Maria del Suffragio, già fortemente lesionata dalla scossa del precedente giorno 6. Molto scalpore ha destato la mancata resistenza della maggior parte degli edifici pubblici, sia antichi che moderni, con maggiore comprensibile sorpresa per questi ultimi, come l'ateneo e le varie sedi distaccate dello stesso, il moderno polo d'ingegneria, la Casa dello studente, l'ospedale San Salvatore. In merito indaga la Magistratura. E cito una nota curiosa: col terremoto del 1703 perirono oltre 6.000 persone sui circa 10.000 abitanti di allora. La gente sopravvissuta abbandonò la città senza farvi più ritorno. Ci racconta Giuseppe, che l'Aquila fu però ripopolata grazie alla ferma volontà di papa Clemente XI il quale, ritenendo che la città dovesse assolutamente rinascere, dispose fossero inviati preti e suore spogliati del loro vincolo sacro a ripopolare pian piano la città.

O. G. Mess